



Arcidiocesi
di Pesaro

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Catechistico Nazionale



**COMUNICAZIONE
DUE**

**XLV CONVEGNO
NAZIONALE
DEI DIRETTORI UCD**

Pesaro
20-23 giugno 2011

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Walther Ruspi

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Mi pare molto significativo contestualizzare questa mia comunicazione all'interno di una ampia riflessione che la Chiesa Cattolica sta svolgendo in vista della celebrazione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che avrà luogo dal 7 al 28 ottobre 2012, sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Abbiamo nei *Lineamenta* un testo di riferimento che si colloca come cornice per alcune riflessioni e percorsi pastorali che si stanno svolgendo in Italia, in relazione alla Iniziazione Cristiana degli adulti nelle nostre comunità.

I *Lineamenta* descrivono un percorso che, avviato, si sta realizzando sia nelle chiese locali di antica evangelizzazione che in quelle più giovani. Ivi si afferma:

La riflessione sulla trasmissione della fede insieme ai mutamenti sociali e culturali che si pongono di fronte al cristianesimo di oggi come una sfida, hanno dato avvio ad un diffuso processo di riflessione e di revisione dei percorsi di introduzione alla fede e di accesso ai sacramenti.

L'iniziazione cristiana è ormai un concetto e uno strumento pastorale conosciuto e ben radicato nelle Chiese locali. In questo processo, le Chiese locali che vantano una tradizione secolare di iniziazione alla fede devono molto alle Chiese più giovani.

Qual è il frutto di questa comunicazione di esperienze?

Il testo di consultazione per il Sinodo enumera alcune scelte pastorali in atto:

- l'assumere come modello del cammino di iniziazione alla fede l'adulto e non più il bambino¹;
- l'importanza ridata al sacramento del battesimo, assumendo la struttura del catecumenato che consente una celebrazione più consapevole, preparata e più capace di garantire la partecipazione futura dei nuovi battezzati alla vita cristiana;
- la revisione delle pratiche battesimali, coinvolgendo i genitori, nel caso del battesimo dei bambini, e la partecipazione delle comunità perché diano un più visibile sostegno ai genitori nell'educazione cristiana;
- il ricorso alla mistagogia, per immaginare percorsi di iniziazione che non si arrestino alla soglia della celebrazione sacramentale, ma continuino anche dopo la loro azione formatrice.

¹ Grande ruolo ha avuto in questo processo la pubblicazione dell' *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (1972). A questo rituale si è molto ispirata la riflessione catechetica, nel suo lavoro di revisione della prassi catechistica.

E' forte l'espressione usata dai *Lineamenta* nel guardare a questo sforzo di confronto ecclesiale:

Certamente si può affermare che dal modo con cui la Chiesa in Occidente saprà gestire questa revisione delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del cristianesimo nel suo mondo e la capacità della fede cristiana di parlare alla sua cultura.

Il processo di revisione consegna alla Chiesa alcuni luoghi ed alcuni problemi come vere e proprie sfide, che pongono le comunità cristiane di fronte all'obbligo di discernere e poi adottare nuovi stili di azione pastorale. Tra queste sfide possiamo annotare:

- trovare una collocazione condivisa al sacramento della Confermazione². Le Conferenze Episcopali hanno adottato nel recente passato scelte differenti al riguardo, motivate dalle diverse prospettive da cui veniva letta la problematica (pedagogica, sacramentale, ecclesiale);
- la capacità di ridare contenuto ed energia a quella dimensione mistagogica dei percorsi di iniziazione, senza la quale quegli stessi itinerari risulterebbero privi di un ingrediente essenziale del processo di generazione alla fede;
- una sfida ulteriore è la necessità di non delegare ad eventuali percorsi scolastici di educazione religiosa il compito che è proprio della Chiesa di annunciare il Vangelo e di generare alla fede, anche nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti.

Il volto futuro delle nostre comunità dipende molto dalle energie investite in questa azione pastorale e dalle iniziative concrete proposte ed attuate per un suo ripensamento e rilancio³.

Il processo di revisione dei percorsi di iniziazione alla fede ha dato ulteriore risalto ad una sfida decisamente presente nella situazione attuale: la fatica sempre maggiore con cui gli uomini e le donne di oggi sentono parlare di Dio, intercettano luoghi ed esperienze che li aprono ad un simile discorso. Si tratta di una difficoltà con cui la Chiesa si sta misurando da tempo, e che quindi non soltanto è stata denunciata, ma ha conosciuto già alcuni strumenti di risposta. E' nato così lo strumento del "primo annuncio", inteso come strumento di proposta esplicita, meglio ancora di proclamazione, del contenuto fondamentale della nostra fede. È questo il modo con cui la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari abituali di educazione alla fede, accentuando il loro carattere kerigmatico, di annuncio⁴.

² La richiesta è stata avanzata anche durante l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, e ripresa da Papa Benedetto XVI nella successiva esortazione postsinodale.

³ Cfr il n. 18 dei *Lineamenta*: L'iniziazione cristiana, processo evangelizzatore.

⁴ Cfr il n. 19 dei *Lineamenta*: Primo annuncio come esigenza di forme nuove del discorso su Dio. "La catechesi, distinta dal primo annuncio del Vangelo, promuove e fa maturare questa conversione iniziale, educando alla fede il convertito e incorporandolo nella comunità cristiana. La relazione tra primo annuncio e catechesi non è però sempre facile da fare, e non necessariamente deve essere affermata in modo netto. Si tratta di una duplice attenzione che spesso si trova coniugata nella medesima azione pastorale. Capita frequentemente, infatti, che le persone che accedono alla catechesi necessitano di vivere ancora una vera conversione. Perciò, sarà utile porre maggiore attenzione, nei percorsi di catechesi e di educazione alla fede, all'annuncio del Vangelo che chiama a questa conversione, che la provoca e la sostiene".

Il modello per la pastorale della chiesa

Le affermazioni del Concilio Vaticano II quando furono scritte suonavano per tante comunità cristiane come degli auspici; oggi invece sono divenute realtà in numerose Chiese locali. È possibile fare esperienza di tanti elementi lì elencati, cominciando proprio dalla consapevolezza ormai maturata dappertutto del legame intrinseco che unisce i sacramenti della iniziazione cristiana.

Battesimo, Cresima ed Eucaristia vengono visti non più come tre sacramenti separati, ma come le tappe di un cammino di generazione alla vita cristiana adulta, all'interno di un percorso organico di iniziazione alla fede⁵.

Il Decreto conciliare *Ad gentes* ha presentato un percorso più volte indicato per una prima evangelizzazione o nuova evangelizzazione. Lo stesso Episcopato Italiano lo aveva fatto proprio negli Orientamenti del 2000-2010: Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

“Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano” (n. 59).

L'itinerario verso la fede

Viene così a descriversi un itinerario evangelizzante che evidenzia alcuni tratti costitutivi per l'annuncio del Vangelo e l'impiantarsi della chiesa in una comunità umana. Ma qui si trova pure un itinerario che accompagna alla fede una persona, come mirabilmente indicava Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*⁶.

⁵ Priorità è ricostruire l'idea che l'iniziazione cristiana è un procedimento, è un **cammino iniziato**, che non va avanti a strattoni: ricevere un Battesimo, poi viene il momento di ricevere la Prima Comunione, poi l'ultimo balzo ricevere la Cresima, e poi tutto è finito. Ma invece è un processo che inizia e dal Battesimo alla Confermazione e alla Eucaristia vi è un continuo sviluppo interiore, spirituale. Riuscire a collocare celebrativamente il momento più alto, l'Eucaristia, vuol dire collocare un elemento che ci aiuta a scardinare quella che purtroppo è la mentalità inserita nella testa del nostro popolo. Il catechismo cos'è? Per far la Cresima, ma la Cresima una volta fatta, che bisogno c'è di far catechismo dopo? La Cresima non la si fa più, una volta sola in vita ed è finito tutto, ma la Chiesa ci dice, qual è il Sacramento della maturità? Non è la Cresima il Sacramento della maturità, perché la Cresima è il Sacramento che ci dona la forza dello Spirito Santo per giungere alla maturità di Cristo nel Sacramento della maturità che la Chiesa ci dice essere l'Eucaristia; lì che la vita è profondamente unita in Cristo, lì la vita è messa con quella di Cristo nell'impegno per mondo nella carità, nella testimonianza. Il Sacramento dell'Eucaristia non si riceve una volta in vita, è il Sacramento di ogni domenica, e attraverso la catechesi si aiuta a vivere l'Eucaristia di domenica per domenica. Se io educo a vivere la Cresima una volta e poi non la ricevo più è naturale che sia finito l'impegno della Cresima; ma è l'Eucaristia il momento della maturità cristiana, il ricostruirsi continuo nella propria maturità in Cristo.

⁶ Cfr. EN n. 21.

Si tratta di vivere alcuni atteggiamenti evangelici che sono come delle tappe in questo itinerario iniziatico, descritto dal Concilio e strutturato dal RICA.

***rendere ragione della speranza in un contesto di testimonianza e di carità*⁷.**

Il testimone educa il proprio sguardo a “vedere Dio in tutte le cose”, cioè riconoscere l’amore di Dio operante nel mondo come lo è in lui stesso. E’ riconoscere, nell’esistenza concreta, Dio, in cui “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28), che genera alla sua vita, ama, rialza, salva, invita ciascuno a diventare se stesso⁸.

“L’annuncio della fede implica almeno due cose: da una parte, un aspetto argomentativo o apologetico nel senso positivo del termine – si tratta di “rendere ragione” – e, dall’altra parte, un modo di annuncio che sia esso stesso gradevole, pieno di dolcezza e di rispetto. Da una parte è opportuno che la proposta della fede la faccia apparire come plausibile e ragionevole all’intelligenza umana. Si tratta di renderla comprensibile, desiderabile e dunque possibile per l’uomo, senza per altro obbligarlo. La proposta della fede non costringe, ma “fa riflettere”. La plausibilità del discorso della proposta della fede che fa riflettere senza costringere implica un modo di enunciazione che sia esso stesso gradevole”⁹.

⁷ **La Chiesa per essere in grado di offrire a tutti la vita che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti i raggruppamenti con lo stesso movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse. ... È necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli.** Tutti i cristiani, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo,... sicché gli altri, vedendone le buone opere, ... comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana. ... Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità come segno dell'avvento del regno di Dio (cfr. Mt 9,35 ss.; At 10,38), così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro (cfr. 2 Cor 12,15). Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce che vengono dal Vangelo (AG 11).

Mons. Semeraro nella relazione tenuta durante la 63° Assemblea Generale CEI (23-27 maggio 2011) così descriveva la dimensione introduttiva che deve caratterizzare i percorsi di educazione alla fede: ***Introdurre è pure quidare-dentro la vita*** della comunità cristiana attraverso i gesti che la esprimono e la costruiscono (Parola, Sacramento, vita di comunione/carità: cfr At 2,42). **Il grande canale comunicativo per la trasmissione della fede è proprio la qualità di questi gesti.** Nella *Nota pastorale* dopo Verona leggiamo: «Mostrare il sì di Dio tocca le fondamenta stesse della Chiesa, che di quel sì è figlia, discepola e responsabile. Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito... **Le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù, perché l'esemplarità della vita non sminuisce il dovere di annunciare anche con la parola: ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità.** Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana» (n. 11; cfr pure *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 13: «Una casa aperta alla speranza»).

⁸ Ha scritto Benedetto XVI nella *Deus caritas est*: “L’aumento di organizzazioni diversificate, che si impegnano per l'uomo nelle sue svariate necessità, si spiega in fondo col fatto che l'imperativo dell'amore del prossimo è iscritto dal Creatore nella stessa natura dell'uomo. Tale crescita, però, è anche un effetto della presenza nel mondo del cristianesimo, che sempre di nuovo risveglia e rende efficace questo imperativo, spesso profondamente oscurato nel corso della storia. È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante” (n. 31).

⁹ Cfr. A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011, pag 27.

una rete di relazioni personali¹⁰ e il testimone che porta alla comunità¹¹

Si tratta di un atteggiamento di servizio nei confronti di tutti e in particolare dei poveri e di coloro che soffrono. (GS 1). La diaconia è una vicinanza benevola, è un modo di relazionarsi verso gli altri. Per il testimone del Vangelo, mantenersi nell'atteggiamento diaconale e «vedere Dio in ogni cosa» vuol dire essere condotto, nell'esistenza concreta, nel corso degli avvenimenti, a essere ospitali verso tutti, in modo tale che ogni incontro sia, per l'uno e per l'altro, un momento di verità al servizio della comunicazione della vita. Colui che bussa alla porta lo accogliamo come un fratello e intessiamo con lui un dialogo che ci converte ambedue. Il dialogo converte perché il primo a essere accolto è lo Spirito operante in tutti. La diaconia è la forma principale e fondamentale del ministero della Chiesa: vuol dire prendere parte all'opera di Dio nel cuore dell'esistenza umana. La diaconia non è proselitista; non mira a fare dei discepoli o a riempire le chiese; essa consiste molto semplicemente nel fare in modo che si giunga a un di più di umanità. L'esercizio di questa diaconia — la carità — è un fine in sé.

una nuova area di collocazione nei confronti della comunità cristiana: i simpatizzanti, i ricercatori, i riposizionati nella comunità (divorziati risposati... gli sposati con divorziati... famiglie di coabitazione, ...)¹²

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un “bisogno religioso”, evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti.

L'*itinerario* della vita cristiana si ripresenta in forma sempre nuova, corrispondente alle età della vita, alle condizioni interiori ed esteriori, ai mutamenti della storia personale e comunitaria. L'*incontro con Cristo* deve essere precisato e spiegato, di volta in volta, in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante; sottolineare che *all'educazione alla fede*, una comunità ecclesiale deve anche

¹⁰ **Ma perché essi possano dare utilmente questa testimonianza, debbono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, riconoscersi come membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale.** Come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli attraverso un contatto veramente umano alla luce divina, così i suoi discepoli, animati intimamente dallo Spirito di Cristo, debbono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo, affinché questi apprendano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ed insieme devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, di liberarle e di ricondurle sotto l'autorità di Dio salvatore. La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità con la quale Dio ci ha amato: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità (AG 11).

¹¹ I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, si ripromettono così di offrir loro un'autentica testimonianza cristiana e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo. In tal modo gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza attraverso la carità verso Dio e verso il prossimo; comincia allora a risplendere il mistero del Cristo, in cui appare l'uomo nuovo, creato ad immagine di Dio (cfr. Ef 4,24), ed in cui si rivela la carità di Dio (AG 12).

¹² La parrocchia assume gli stessi tratti della *missionarietà di Gesù*: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiudere da esse (cfr. Mc 1,37-38); la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a “seguirlo” ma anche ad “andare” (cfr. Mc 3,14-15). Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa.

necessariamente unire *un'educazione della fede* con tutti coloro che sono in cammino di maturazione. In proposito la Nota *L'Iniziazione cristiana/3*, «a motivo della grande diversificazione delle situazioni in cui oggi vivono coloro che si mettono alla ricerca di Cristo», ipotizza itinerari diversi e differenziati che esprimano «il rispetto del cammino personale e siano in ascolto delle domande e delle attese, non di rado inesprese ma non per questo meno vive, della persona» (n. 27); conclude che l'itinerario d'iniziazione cristiana deve condurre «al progressivo inserimento nella comunità» e orientare «a una seria decisione di aderire a Cristo, per assumere nella Chiesa un servizio di testimonianza e di carità, nel quale continuare la crescita e la maturazione della vita cristiana» (n. 40).¹³

riti di partecipazione¹⁴

Benedetto XVI, nella sua omelia per la Messa Crismale dello scorso Giovedì Santo, commentava la feconda relazione tra i riti e il cammino spirituale delle persone. “Il nostro sguardo si rivolge alle persone che si mettono in cammino verso Cristo – alle persone che sono alla ricerca della fede, alla ricerca di Dio. L’olio dei catecumeni ci dice: non solo gli uomini cercano Dio. Dio stesso si è messo alla ricerca di noi. Il fatto che Egli stesso si sia fatto uomo e sia disceso negli abissi dell’esistenza umana, fin nella notte della morte, ci mostra quanto Dio ami l’uomo, sua creatura. Spinto dall’amore, Dio si è incamminato verso di noi. Dio è alla ricerca di me. Voglio riconoscerLo? Voglio essere da Lui conosciuto, da Lui essere trovato? Dio ama gli uomini. Egli viene incontro all’inquietudine del nostro cuore, all’inquietudine del nostro domandare e cercare, con l’inquietudine del suo stesso cuore, che lo induce a compiere l’atto estremo per noi. L’inquietudine nei confronti di Dio, l’essere in cammino verso di Lui, per conoscerLo meglio, per amarLo meglio, non deve spegnersi in noi”.

E’ lo stesso RICA che illustrando i riti del tempo della purificazione e della illuminazione, ricorda come “Durante questo tempo, si fa più intensa la preparazione spirituale, che ha più il carattere di riflessione spirituale che non di catechesi, e viene ordinata a purificare il cuore e la mente con la revisione della propria vita e con la penitenza, e a illuminarli con una più profonda conoscenza di Cristo salvatore. Tutto questo si realizza attraverso vari riti, specialmente con gli scrutini e con le consegne” (n. 25). Questi determinante legame dei riti con il cammino spirituale ci interpella circa la capacità di saper esprimere e vivere veri riti di accoglienza, partecipazione e accompagnamento verso le diverse situazioni spirituali di coloro che si accostano con una interiore ricerca¹⁵.

¹³ Cfr. Mons. Semeraro nella relazione durante la 63° Assemblea Generale CEI (23-27 maggio 2011).

¹⁴ Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell’Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell’iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c’è chi parla di *crisi dell’iniziazione cristiana dei fanciulli*. Nel contempo, non sono ovunque presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa.

¹⁵ La classica comunità parrocchiale cerca di comunicare al bambino il fascino e la forza della nostra esperienza di fede cristiana *in un linguaggio adeguato alla sua età*. Ma quale parrocchia offre un’esperienza di fede cristiana *in un linguaggio adeguato agli adulti*, affinché la loro fede diventi “il motivo portante e determinante della loro vita” (Arcivescovo Zollitsch, Friburgo)? Praticamente nessuna parrocchia invita gli adulti ad una qualche sorta di festa della fede, con una bella celebrazione. Non mi meraviglia che sempre più adulti si allontanino dalla Chiesa e non abbiano più alcun legame con la nostra fede. Non vi è da sorprendersi, se si pensa che l’ultima intensa esperienza di fede, la cresima, risale all’adolescenza. Molti adulti battezzati non si allontanano dalla Chiesa perché hanno qualcosa contro di noi: no, la maggior parte di loro non è nemico agguerrito della Chiesa. Si sentono insicuri nella loro fede e non sanno molto bene a cosa sia loro servito il battesimo. Heinz Schiirmann,

una pastorale progettuale e generativa: sacramenti della fede e non cerimonie a se stanti.

Perché dall'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza. ... Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita¹⁶.

Una proposta di azione pastorale in Italia

Nel 2006 si è tenuto un Convegno Nazionale sul Catecumenato nella Chiesa in Italia¹⁷, nella relazione introduttiva Mons. Giuseppe Betori, allora Segretario Generale della CEI, metteva in evidenza la qualità ecclesiale del servizio catecumenale, in quanto di sua natura, esso è intrinsecamente legato al nascere della stessa Chiesa, per cui la Chiesa fa i catecumeni e i catecumeni fanno la Chiesa. Mons. Betori approfondiva il percorso in atto chiedendo una ricerca che presenti la proposta catecumenale in maniera che abbia un profilo di comunione, caratterizzato da alcuni connotati, così riassunti:

“– il servizio catecumenale vuole apertura teologica e culturale, tale da superare ogni forma di rigidità, che farebbe ripiombare in una pastorale di conservazione, quindi oltre ogni ghetto linguistico o di cammino formativo;

– il servizio catecumenale richiede una continua sensibilizzazione della comunità ecclesiale in cui i catecumeni entreranno, non riducendola a spettatrice, ma lavorando a convertirla perché assuma i tratti della maternità, cioè della testimonianza e dell'accoglienza;

– il servizio catecumenale domanda una organizzazione efficiente, non burocratica, ma pure fedele alle tappe fondamentali della pedagogia catecumenale, il che richiede la serietà di non banalizzarla in forme artificiose o di ridurne l'impatto con scorciatoie controproducenti;

– il servizio catecumenale stimola a uno scambio continuo di esperienze, perché esse sono il migliore maestro e insieme la verifica di ogni progetto; è uno scambio che riguarda prima di tutto i responsabili del catecumenato, che accettano di incontrarsi, di parlarsi, di aiutarsi”¹⁸.

padre oratoriano ed esperto neotestamentario di Erfurt ai tempi del muro di Berlino, disse una volta: un bambino che non cresce non resta un bambino, ma diventa un nano. La stessa cosa vale per la fede: una fede che non cresce non resta una fede "infantile", ma diventa arida ed ipotrofica. Io sono convinto che molti adulti portino in sé questa fede inaridita. Cosa fanno le parrocchie per la formazione di fede degli adulti?

¹⁶ *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

¹⁷ Convegno Nazionale sul Catecumenato nella Chiesa in Italia, “Gesù si mise a camminare con loro”, a cura del Servizio nazionale per il Catecumenato della CEI, del Servizio diocesano per il Catecumenato della diocesi di Roma e dell'Istituto “Ecclesia Mater” della Pontificia Università Lateranense, Roma 6-7 febbraio 2006. Gli Atti sono stati pubblicati dal Notiziario dell'Ufficio catechistico Nazionale, n. 2 – maggio 2006 – Anno XXXV.

¹⁸ Cfr. Atti, pag. 7, n. 5.

Possiamo così tentare una descrizione dello sviluppo della pastorale della iniziazione cristiana degli adulti in questi anni in Italia, attraverso alcune annotazioni, che testimoniano l'attenzione data alle tre Note del Consiglio Episcopale Permanente sulla Iniziazione Cristiana¹⁹.

Una richiesta pastorale che coinvolge sempre nuove comunità parrocchiale e diocesi

La presenza del catecumenato sta divenendo ormai una componente abituale nelle nostre diocesi, con significative celebrazioni nella Veglia di Pasqua e curati itinerari seguiti da generosi accompagnatori. Circa 110 diocesi vedono domande di battesimo di adulti ogni anno, tra le quali alcune che attestano un centinaio di persone (vedi le grandi città, come Roma, Milano, Torino) o svariate decine (vedi nelle città come Bologna, Firenze, Caserta, Aversa, Brescia, Mantova, Bergamo, Acireale, Arezzo, Padova, Perugia, ecc). Molte diocesi si sono dotate di un apposito Servizio diocesano per il catecumenato, altre hanno affidato la cura agli UCD o ULD, secondo le indicazioni della Nota del 1997.

Ci è caro riportare la testimonianza di vescovi che esprimono la novità e la gioia della Chiesa locale per tali eventi sacramentali.

“Ritornano i tempi degli inizi quando la notte di Pasqua segnava l'ammissione dei nuovi cristiani alla Chiesa e questo fatto ci riempie di gioia. Anzitutto perché mostra la maternità feconda della Chiesa. L'abbiamo sempre detto e saputo, ma vedere degli adulti che si accostano a chiedere alla Chiesa il dono del battesimo e della vita di fede. Vedere la Chiesa che, amministrando il battesimo, rigenera alla vita dei figli di Dio è un segno stupendo per tutti noi, battezzati fin da piccoli per grazia di Dio; noi, cristiani molte volte per abitudine, spesso mediocri, abbiamo bisogno di riscoprire il senso del battesimo, di sentirne lo stupore e la riconoscenza, di conoscerne la bellezza e l'impegno. Anche noi, in questa notte santissima, rinnoviamo la nostra professione di fede come se per la prima volta accostassimo Gesù e potessimo dirgli con tutto il cuore: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio” .
(Mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia).

“Nella Chiesa i battezzati adulti non solo ricevono la fede dalla comunità – e qui ringrazio coloro che più da vicino hanno rappresentato la comunità in questo cammino –, ma portano nelle proprie comunità qualcosa di nuovo, di fresco, di giovanile riscoperta della fede. Non entrano tanto con il Battesimo a far numero nella Chiesa, ma a dare qualità alla fede di tutti” (Mons. Adriano Caprioli, vescovo di Reggio Emilia).

La tradizione della fede e la maturazione delle persone

Cerchiamo ora di cogliere l'impatto tra la proposta del RICA e la realtà pastorale della Chiesa. Il nostro itinerario può essere aperto e ispirato da queste domande: **di che cosa si è dotata la Chiesa italiana pubblicando il RICA? che cosa presuppone e che cosa propone?**

¹⁹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE: *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997; *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999; *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, 8 giugno 2003.

L'importanza di una completa e intelligente recezione del RICA è stata ricordata e autorevolmente orientata dai vescovi nella presentazione del Rito stesso: l'itinerario del RICA è presentato «con valore di forma tipica per la formazione cristiana» ed auspicano che «questo testo diventi una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienze comunitarie» (RICA, Premesse CEI).

La prospettiva riguarda un modo di essere e di vivere della Chiesa. Il rito ci porta attraverso la *lex orandi* alla *lex agendi*, alla ricerca di alcune condizioni minime per rendere possibile concretamente l'accoglienza negli ambiti della vita umana.

Rilevano gli *Orientamenti* del presente decennio: «La Chiesa è luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia. Anche nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo. Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio **il credente è progressivamente conformato a Cristo**. Mentre testimonia la fede in letizia e semplicità, la comunità diviene capace di condividere i beni materiali e spirituali. Già così il compito educativo si mostra quale «esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa (n. 20).

Sono riassunte dagli *Orientamenti* le vie indicate dal RICA (n. 19) per un cammino nella maturazione cristiana.

1) La prima via: «un'opportuna *catechesi*», graduale e orientata «non solo ad un'adeguata conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza». I termini *catechesi* e *catecumenato* rimandano al comune verbo greco *katecheo*, che si riferisce all'ascolto e alla trasmissione della Parola, una «parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva».

2) La via della *conversione*: un «cambiamento di mentalità e di costume», che «deve incidere in maniera determinante non solo nel modo di pensare e di vivere, ma anche nello stile proprio della preghiera cristiana».

3) La via della *liturgia* traduce, attraverso «segni sensibili ed efficaci» (SC 7) il messaggio ascoltato e la risposta di fede.

4) La via della *collaborazione alla vita ecclesiale*: un inserimento e un coinvolgimento attivo nella comunità ecclesiale.

Educare secondo la pedagogia di Gesù

Se riprendiamo l'indirizzo dato dagli *Orientamenti*, in particolare nel capitolo «Gesù maestro», l'*Educare alla vita buona del Vangelo* significa in primo luogo **farci discepoli del Signore Gesù**, il Maestro che non cessa di educare l'umanità. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo.

E' particolarmente significativo l'itinerario tracciato nel documento, in cui si presenta l'educazione fatta da Gesù verso i suoi discepoli. Si intravede un ritmo, quasi le tappe di un itinerario di iniziazione cristiana. Analizzandolo si ritrovano **alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli**, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela.

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

- «*Che cosa cercate?*» (1,38): **suscitare e riconoscere un desiderio**. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: **è una "pro-vocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita**, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore.

- «*Venite e vedrete*» (1,39): **il coraggio della proposta**.

Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che **per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale**: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere.

- «*Rimasero con lui*» (1,39): **accettare la sfida**.

Accettando l'invito di Gesù, i discepoli **si mettono in gioco** decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. **Non è fatta di esperienze occasionali** e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.

- «*Signore, da chi andremo?*» (6,68): **perseverare nell'impresa**.

Dopo aver ascoltato le sue parole esigenti, molti si erano scoraggiati e non erano più disposti a seguirlo. I discepoli misurano così il prezzo della scelta. **La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione**.

- «*Signore, tu lavi i piedi a me?*» (13,6): **accettare di essere amato**.

Nel Cenacolo, prima della festa di Pasqua, la relazione di Gesù con i discepoli vive un nuovo e decisivo passaggio quando questi apre il suo animo compiendo il gesto della lavanda dei piedi (cfr 13,2-20). **Pietro fa fatica ad accettare di essere in debito: è arduo lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come padrone, ma come servitore della vita**.

- «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (13,34): **vivere la relazione nell'amore**.

L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. **Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile**: si esprime nella libertà del dono.

Il RICA nel suo percorso educativo opera un progressivo incontro con Gesù e il Vangelo, passando attraverso alcune tappe particolari:

- **il tempo dell'accoglienza e della decisione [n. 43]**.

È il fondamento di tutto il cammino: è il tempo dell'**evangelizzazione e dell'accoglienza**, che comporta: la verifica delle **motivazioni** per renderle profonde e capaci di sostenere una conversione di vita (non solo per accedere ad un sacramento...), il primo annuncio di Gesù morto e risorto, salvatore della nostra vita, l'accompagnamento alla **decisione** pro o contro, senza angosciarci per il rifiuto, senza insuperbirci per il buon esito.

- **il tempo della conversione e della sequela [nn. 44-46]**.

È un percorso «lungo il cammino» in cui il Maestro spiega le Scritture (cf. Lc 24,32). Questo cammino di maturazione si concretizza seguendo le "vie" indispensabili per seguire Cristo: adesione alle verità di fede per una piena conoscenza del mistero della salvezza; cambiamento di

mentalità e di atteggiamenti nell'esercizio della vita cristiana; partecipazione alla vita liturgica; esistenza cristiana in famiglia, nella professione e nelle relazioni sociali, testimoniando la fede nella vita. Questo è il tempo della catechesi, scandito dall'ascolto assiduo della Parola di Dio, dalla conoscenza organica del messaggio cristiano messo a confronto con le attese e le domande del mondo contemporaneo, dall'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa.

- **il tempo della preghiera e della riconciliazione [nn. 47-48].**

La sua caratteristica è la scoperta della misericordia di Dio, manifestata in Cristo; con esercizi ascetici mirati a rendere testimonianza del primato di Cristo nella propria esistenza terrena.

- **il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza (mistagogia) [nn. 49-50]**

È il tempo che segue la celebrazione dei sacramenti. L'inserimento nella dimensione ecclesiale dell'esistenza cristiana, a partire dalla vita liturgica, viene ulteriormente sviluppato mediante la progressiva introduzione alla vita della comunità, in particolare quella parrocchiale, nei contatti con le persone e con i gruppi che vi operano e attraverso l'espletamento di qualche servizio.

Che risposte dare per una iniziazione cristiana degli adulti in Italia?

Riassumo con due parole la risposta che mi sembra di dare a queste domande: "accoglienza e accompagnamento".

Accoglienza

La Chiesa si fa' "madre" di tutti coloro che hanno cominciato ad esprimere segni di interesse per la parola del Vangelo, "li abbraccia come già suoi", dice il Concilio Vaticano II (LG 2,14) ed essi potranno gioire delle cure materne che rispondono ai loro bisogni vitali.

Questa accoglienza, questa familiarità, questa apertura del cuore e della casa, è espressa dalle parole che sant'Agostino indirizzava alla sua comunità perché fosse capace di accogliere i nuovi fratelli e donare il Vangelo. Coloro che si aprono alla parola di Cristo, "segnati dalla croce di Cristo" sulla fronte, anche se non si assidono attorno alla mensa, sono della nostra famiglia, sono della "casa di Cristo".

Concretamente quindi:

1. E' necessario riconoscere l'esistenza del catecumeno nella Chiesa Italiana che assicuri la possibilità di avere un adeguato sostegno nel suo cammino di fede²⁰.

²⁰ Il C.I.C. nel can. 788, par. 3 afferma: "spetta alla Conferenza Episcopale emanare statuti con cui ordinare il catecumenato determinando *"quaenam sint praestanda, atque definendo quaenam eis agnoscitur praerogativae"*. Si tratta di determinare non solo l'organizzazione del catecumenato, ma anche lo stato giuridico del catecumeno, determinandone gli obblighi e, con termine analogo a quello usato dal can. 206, le prerogative. Per l'Italia il Consiglio Permanente con la Nota *"Orientamenti per il catecumenato degli adulti"* (30 marzo 1997) ha dato indicazioni per l'organizzazione del catecumenato, e già diverse Diocesi hanno

2. La comunità cristiana parrocchiale necessita di una maturazione profonda per vivere l'esperienza della sua vita liturgica come grande luogo educativo che accompagna e costruisce i cristiani nel mistero pasquale di Cristo. Scriveva il card. Ratzinger²¹:

“L'itinerario catecumenale mira a far sì che il credente si disponga ad essere iniziato – «fatto cristiano» – attraverso un atto che è atto gratuito di Dio, mediato dall'azione rituale della Chiesa che celebra. I gesti liturgici che scandiscono il catecumenato fanno sì che il candidato, mentre percorre l'itinerario che lo conduce al battesimo, avverta che la possibilità stessa di giungere alla celebrazione sacramentale gli è data da Colui che ha suscitato il cammino di conversione e continuamente lo accompagna. In altri termini: il fatto che la dimensione liturgica attraversi tutto l'itinerario catecumenale mostra che, in certo modo, il momento sacramentale non sopravviene unicamente alla fine del cammino, ma ne costituisce, per così dire, la «nervatura» strutturante; in questa linea non è fuori luogo considerare il catecumenato come «il dispiegamento cronologico dell'azione battesimale», mentre i gesti rituali che lo ritmano si possono definire «tappe del battesimo»²².

3. Pensare gli itinerari come spazio di accompagnamento nella fede e non puramente come una frettolosa organizzazione giuridica e una limitata azione liturgica cerimoniale. La Nota *L'iniziazione cristiana/3* contiene una pregevole proposta di pedagogia pastorale, ad esempio nel capitolo III che individua la parrocchia come luogo ordinario e privilegiato dove «coloro che sono in ricerca possono vivere un'esperienza di fraternità evangelica, di vita comunitaria, di dialogo aperto sulle ragioni della fede; accolgono la fede cristiana e celebrano i sacramenti» (n. 32). Ciò esige nelle comunità parrocchiali una trasformazione profonda perché siano e si mostrino luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e iniziazione al mistero di Cristo (cfr pure i nn. 33-35). Altra scelta pastorale è la centralità dell'anno liturgico (cfr nn. 36-38), che sottolinea l'importanza del camminare in comunione con tutta la Chiesa e relaziona il cammino di *re-introduzione*, o *re-iniziazione* ai misteri della vita di Cristo.

Accompagnamento

L'impegno ad *accompagnare a Cristo nella comunità* è una vera e propria «chiamata di mediazione» rivolta a ogni battezzato. Fa parte della missione di evangelizzare che tutti ci accumulano: «stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non ci rende estranei agli altri, non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici» (*Il volto missionario delle parrocchie*, n. 1). Il discepolo di Gesù non può tralasciare alcuna occasione per favorire le condizioni migliori perché l'appuntamento del Signore della vita e della storia diventi realtà per ciascun uomo: appuntamento rilevante, carico di senso, capace di cambiare la vita, di trasformare tutta l'esistenza di chi è alla ricerca di ragioni e di una speranza per vivere.

pubblicato loro Direttori applicativi. Si tratta di dare corpo ad una posizione circa “gli obblighi e prerogative” dei catecumeni, al fine di dare maggiore chiarezza alla loro accoglienza nella Chiesa, visto il numero crescente che si constata in Italia, di adulti che chiedono la fede cristiana.

²¹ Cfr. J. RATZINGER, *Battesimo, fede e appartenenza*, 31

²² Il Card. Ratzinger continua: “ Questo concetto ha un'importanza rilevante: - da un lato il catecumenato è qualcosa di molto diverso da una semplice istruzione religiosa, è parte di un sacramento: non insegnamento a priori, ma elemento integrante del sacramento stesso; - d'altra parte il sacramento non è soltanto esecuzione liturgica; ma un processo, una via lunga che richiede tutte le forze dell'uomo, intelligenza, volontà e sentimenti. La separazione ha avuto anche qui un effetto disastroso: ha condotto alla ritualizzazione del sacramento e alla dottrinalizzazione della parola, mascherando così un'unità che fa parte delle realtà fondamentali del cristiano”.

Accompagnamento richiede una doverosa e responsabile preparazione degli accompagnatori adulti, non semplici espositori di una dottrina, ma credenti in dialogo con adulti aperti alla parola salvifica del Vangelo²³.

Accompagnamento significa avviare itinerari capaci di accogliere i molti catecumeni che sono spesso dei “poveri”: poveri di intelligenza per una ricerca troppo impegnativa; poveri di disponibilità di tempo, perché la loro vita è pressata da molte difficoltà; poveri perché non sostenuti adeguatamente dalla comunità cristiana che è “povera” di testimonianza autentica.

Accompagnamento significa vicinanza nel tempo della “mistagogia”, dei primi tempi vissuti nella comunità cristiana. I nuovi battezzati sono come “neofiti” o “nuovi germogli”; è un termine che evoca fragilità e novità. Il nuovo battezzato ha bisogno di tempo e di cure per divenire ciò che è. Egli ha ancora molte cose da imparare dalla famiglia nella quale entra, della sua storia, della Bibbia, della preghiera, della liturgia, della vita nella Chiesa²⁴.

Mi piace concludere raccogliendo una espressione raccolta durante un incontro internazionale sul catecumenato: l'immagine dei catecumeni come “esploratori”.

Ricordando gli esploratori inviati da Giosuè per scoprire la “terra promessa” che si presentava al di là del Giordano, i catecumeni sono come “esploratori” che ci introducono in una “terra nuova” per le nostre Chiese occidentali, verso una Chiesa missionaria.

Walther Ruspì

²³ “Fa parte del catecumenato il momento dell'insegnamento, un processo di apprendimento in cui vengono considerati e acquisiti i contenuti essenziali della fede cristiana, ove si rende di volta in volta comprensibile la parola della fede come risposta alle domande degli uomini”.

²⁴ “Esiste un importante capitolo, la fede cristiana è anche un'etica. Solo chi entra nello spirito di fratellanza dei cristiani, può imparare a conoscere la comunità dei suoi fratelli come luogo di verità. Solo chi scopre Gesù come via, può anche scoprirlo come verità”.